



Monti insiste: «Da ripensare il Sistema sanitario nazionale»

● Il premier torna a parlare di cambiamenti nella sanità ● Il Codacons ribatte mettendo in luce gli sprechi ● Anche i privati si lamentano

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«La nostra sanità pubblica è chiamata a ripensarsi». Mario Monti non molla ed a distanza di qualche giorno dalla prima «sparata», torna sulla questione spinosa, almeno per lui, della sanità italiana.

Il premier lo ha fatto durante la cerimonia di chiusura dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012, cerimonia che si è svolta presso la Sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio. Monti ha spiegato che «la sanità pubblica è chiamata a ripensamenti in vista di una rimodulazione e di un adattamento di cui abbiamo bisogno in questo scenario. Dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in corso in modo più efficiente».

«Oggi si invecchia stando in salute più a lungo rispetto al passato» ha continuato il presidente del Consiglio «e in tale contesto la nostra Sanità pubblica ha dato un contributo determinante per il conseguimento di questo grande successo. Adesso però dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in modo più esigente: la nostra mentalità è chiamata a fare i conti con nuove prospettive, in continuo cambiamento ed alle quali dobbiamo adattarci».

Durante la cerimonia in cui è intervenuto il premier Monti, è stato letto anche un messaggio inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in cui tra l'altro si ricordava «l'importanza di difendere gli anziani per la tenuta sociale del Paese: serve un patto tra generazioni».

SPESE

Ma in Italia c'è anche chi dice che il vero problema della sanità sono i soldi spesi male, non i tanti servizi offerti. È il caso del Codacons, che ieri con una nota del presidente Carlo Rienzi ha ricordato che «mentre da un lato i tagli voluti dal governo ridurranno drasticamente i posti letto e rischiano di far chiudere ospedali pubblici e privati, dall'altro rimangono immensi sprechi che portano a situazioni paradossali».

Una fotografia impietosa, quella scattata dal Codacons: «Mentre i tagli indiscriminati stanno causando enorme allarme nel mondo della sanità, con numerose strutture pubbliche e private a un passo dalla chiusura, emergono controsensi e sprechi che lasciano basiti. Ogni anno, ad esempio, vengono organizzati in Italia centinaia e centinaia di congressi medici nei vari campi della sanità, spesso inutili e quasi sempre sponsorizzati da aziende farmaceutiche e quindi pagati con i costi dei farmaci. Oppure vi

sono ospedali dove i primari operano un solo paziente a settimana. E ancora: ricoveri inappropriati (che costano 1,5 miliardi di euro all'anno), spese farmaceutiche folli, divergenze inspiegabili sotto il profilo dei costi e del servizio sanitario tra le varie regioni del paese. Invece di tagliare i posti letto e stringere i cordoni della borsa, il governo farebbe bene ad eliminare gli sprechi e tutte quelle situazioni che fanno aumentare la spesa sanitaria».

PRIVATI

A lamentarsi sono anche i privati che lavorano nella Sanità. Gabriele Pelissero, presidente dell'Aiop (l'associazione degli ospedali privati, ndr) ieri lamentava «tagli complessivi per 14 miliardi, prevalentemente a carico del comparto privato accreditato, per il triennio 2012-2014».

Pelissero ha presentato il 10° Rapporto sull'attività ospedaliera stilato dalla sua associazione, in cui emerge come tra le principali caratteristiche del Servizio sanitario nazionale ci sia la sostanziale libertà di scelta fra erogatori, a fronte di una spesa sanitaria pubblica che si colloca costantemente tra 1 e 2 punti percentuali di pil al di sotto di quella di Paesi come Francia e Germania. Un andamento virtuoso che ha portato a un calo della spesa sanitaria pubblica dal 7,2% al 7,1% del pil, nonostante la recessione. Anche sul fronte privato si fa poi notare che con le ultime iniziative volute dal governo gli sprechi non saranno colpiti ma le liste di attesa cresceranno vorticosamente a carico delle strutture pubbliche.

Ma la riforma non sia accanimento contro i malati

L'ANALISI

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

E altrettanto sicuramente occorre una spending review che elimini gli elementi di corruzione e inefficienza, dagli acquisti di prodotti agli appalti di servizi, sino al dilatarsi a dismisura del numero di accertamenti costosi come Tac e Rmn. Purtroppo dalle azioni di riforma «vera» anche il governo Monti si è mantenuto abbastanza lontano, continuando con la linea dei tagli orizzontali. Su un diritto fondamentale come la salute bisogna essere più chiari, a cominciare dal premier. Da tutti i confronti internazionali e dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità, il servizio sanitario italiano è piazzato ai primi posti. Fino a qualche anno fa era addirittura in seconda posizione dopo la Francia. E questo era dovuto sia ai parametri di salute, vita media, mortalità infantile che a quelli dei costi (8,9% del Pil di cui meno del 7% pubblico). L'Italia, che con Giappone e Germania è il Paese più vecchio del mondo, spende per la salute meno della media Ocse, sia in percentuale sul Pil che pro capite. Naturalmente tutti sappiamo che c'è bisogno di una riforma vera, ma nessuno pensava che la giusta e rigorosa «revisione della spesa» dovesse condurre ad un peggioramento continuo del sistema sino a far temere un suo allineamento col peggior sistema sanitario che, sempre secondo l'Oms, è per costi e risultati quello privato americano. Gli Usa infatti spendono per la salute il doppio degli altri, cioè 17% del Pil, con risultati peggiori: una mortalità infantile del 30% superiore a quella europea ed una speranza di vita alla nascita di tre anni inferiore rispetto a quella europea e giapponese. È il classico esempio di fallimento della sanità privata. E la recente battaglia condotta da Obama, parzialmente vittoriosa, è stata diretta alla creazione di un sistema di assicurazione obbligatoria privata, ma agevolata dallo Stato, rivolta a quei 40 milioni di cittadini americani ancora senza copertura. Chi parla di sanità privata, sia pure in termini relativi, ha perciò il dovere di guardare attentamente a queste esperienze. Purtroppo da qualche anno, la battaglia per tagliare sprechi, corruzioni e clientelismi si fa solo a parole. Non si eliminano spese inutili, personale amministrativo superfluo, primari inadatti, dirigenti corrotti, né si interviene con sane tecniche manageriali sull'organizzazione degli ospedali. Ci si accanisce invece tagliando letti, mortificando un personale medico e paramedico tra i migliori al mondo e peggiorando la qualità di vita degli italiani. A fronte di un aumento dell'invecchiamento della popolazione che fa salire i costi sanitari, l'Italia è l'unico Paese la cui spesa negli ultimi anni si è ridotta in termini reali mentre aumentava la quota privata. Questo ha prodotto l'arretramento continuo della posizione dell'Italia come spesa sanitaria pro-capite. Se proseguisse così, anche gli obiettivi di crescita di produttività del Paese, tanto cari a noi come a Monti, non sarebbero conseguiti.

Consumi giù, tredicesime a rischio a Natale

GIULIA PILLA
ROMA

In attesa del consuntivo di fine anno, sulle spese natalizie si fanno le prime stime. Non sono rosee, anche quest'anno sarà un Natale all'insegna del risparmio, come del resto accade da quando è iniziata la crisi. A dicembre, in totale, gli italiani spenderanno 36,8 miliardi di euro, oltre il 3% in meno rispetto al 2011, quando spesero 38 miliardi. Sfiora la stessa percentuale (-2,7%) il calo dei soli consumi destinati alle festività dell'ultimo mese dell'anno: si attesteranno a 10,7 miliardi, contro gli 11 miliardi del 2011.

A dirlo è il sondaggio Confesercenti-Swg sulle spese di Natale: per i regali, quasi sette italiani su dieci (68%) punteranno a risparmiare, spendendo meno dell'anno scorso. Le ragioni sono diverse: spicca il balzo in avanti tracciato dalla stessa indagine - di coloro che dichiarano che in famiglia nessuno prenderà la tredicesima mensilità. Erano il 25% degli intervistati, un anno fa, quest'anno sono il 28%. A riprova che la disoccupazione, la cassa integrazione, i contratti precari non rinnovati non sono una categoria dello spirito.

CGIA: PMI IN CRISI DI LIQUIDITÀ

Aggiungono dettagli al quadro gli artigiani di Mestre (la Cgia), che riferiscono della difficoltà delle piccole e medie imprese a pagare le tredicesime a causa della stretta del credito e della pressione fiscale. Giuseppe Bertolussi, segretario della Cgia racconta di aver riscontrato un elevato numero di segnalazioni pervenute da molti piccoli imprenditori che si trovano in difficoltà per la mancanza di liquidità. «Non siamo in possesso di alcuna statistica in grado di dimensionare l'entità del fenomeno, tuttavia - prosegue Bertolussi - le segnalazioni giunte in queste ultime settimane presso i nostri uffici sono state numerosissime. Da sem-

pre il mese di dicembre presenta un numero di scadenze fiscali e contributive molto onerose». «Detto ciò, è probabile - aggiunge - vista la scarsa liquidità a disposizione, che molti piccoli imprenditori decideranno di onorare gli impegni con il fisco e di posticipare il pagamento della tredicesima, mettendo in difficoltà, loro malgrado, le famiglie dei propri dipendenti».

Non stupisce quindi se dal sondaggio Confesercenti-Swg emerge un aumento del numero di chi non si fa illusioni: per 19 milioni di connazionali, infatti, questo sarà il peggior Natale dal 2010 (si sale dal 25% del 2011 al 38% di quest'anno). E se si spera (lo fa il 54% a fronte del 51% di un anno fa) è proprio per esorcizzare la crisi e per contrastare «gli incubi» del futuro.

Scorrendo le voci di ripartizione della spesa, emerge che le tredicesime vengono utilizzate più per pagare i mutui e i debiti e per ripristinare il risparmio eroso dalla crisi. Cala di 2 miliardi la quota destinata agli acquisti: 700 milioni in meno per i regali.

Ancora: dal 2010 al 2012 sale di 8 punti il numero di coloro che arrivano con il proprio reddito solo alla terza settimana del mese (dal 20% al 28%); crescono invece di 5 punti coloro che arrancano fino alla seconda (dall'8% al 13%), mentre cala la percentuale di coloro che ce la fanno fino alla fine del mese (dal 72% al 59%).

La scelta della sobrietà s'impone. Il 68% degli intervistati spenderà meno dello scorso anno, il 26% punta ad un risparmio del 50%, il 20% tra il 30% e il 50% e il 21% fino al 30%. Solo il 2% segnala di voler aumentare le spese, mentre il 30% si terrà sugli stessi livelli del 2011. Si faranno meno regali, soprattutto a parenti ed amici o quantomeno si spenderà meno, per l'esattezza il 14%. In calo gli acquisti di giocattoli e gioielli, mentre tengono gli alimentari, indicati dall'82% del campione. Una nota positiva: passano dal 51 al 55% gli acquisti dei libri.

